



**TITRE:** LA FORZA DELL'USO E IL RISPETTO DELLA TRADIZIONE. LA QUESTIONE LINGUISTICA ALL'INTERNO DEL *TOURING CLUB ITALIANO*

**AUTEUR:** RAPHAEL MERIDA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA)

**REVUE:** *CIRCULA*, NUMÉROS 17-18 : *LA PERCEZIONE DEL NUOVO NELLA LINGUA TRA SCIENZA E DIVULGAZIONE*

**ÉDITEUR:** LES ÉDITIONS DE L'UNIVERSITÉ DE SHERBROOKE

**ANNÉE:** 2023

**PAGES:** 167-183

**ISSN:** 2369-6761

**URI:** [HTTP://HDL.HANDLE.NET/11143/21781](http://hdl.handle.net/11143/21781)

**DOI:** [HTTPS://DOI.ORG/10.17118/11143/21781](https://doi.org/10.17118/11143/21781)

# La forza dell'uso e il rispetto della tradizione. La questione linguistica all'interno del *Touring Club Italiano*

Raphael Merida, Università degli Studi di Messina  
rmerida@unime.it

**Riassunto:** Il contributo esamina alcuni approfondimenti linguistici apparsi tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento nella *Rivista del Touring Club* mettendo in evidenza anche i legami culturali fra gli intellettuali del Touring Club Italiano con le politiche linguistiche e le tendenze lessicografiche coeve. Particolare attenzione è dedicata agli interessi del mensile nei confronti della tutela linguistica delle attività commerciali e turistiche, le cui maggiori espressioni risiedono nei giudizi sulla denominazione degli alberghi e delle insegne, e del lessico automobilistico e ferroviario, che durante i primi anni del Novecento fu protagonista di importanti novità dal punto di vista lessicografico. Le opinioni intorno al Touring Club Italiano oscillano fra il moderato accoglimento e il purismo della tradizione; tali posizioni sono ben visibili soprattutto negli articoli e nelle voci lessicografiche dedicati ai forestierismi *touring* e *club*, da una parte condannati, dall'altra accolti come segno di innovazione.

**Parole chiave:** neologismi, prestiti, albergo, ferrovia, dizionari

**Abstract:** This paper is about the linguistic insights published between the end of the 19th century and the first half of the 20th century by the *Rivista del Touring Club Italiano*, also highlighting the cultural links between the intellectuals of the Touring Club Italiano with contemporary linguistic policies and lexicographic trends. Particular attention is dedicated to the monthly magazine's interests in the linguistic protection of commercial and tourist activities, the main expressions of which lie in the judgments on the naming of hotels and signs, and in the automotive and railway lexicon, which during the first years of the twentieth century was the protagonist of important innovations from a lexicographic point of view. Opinions around the Touring Club Italiano oscillate between moderate acceptance and the purism of tradition; these positions are clearly visible above all in the articles and lexicographic entries dedicated to touring and club foreignism, on the one hand condemned, on the other welcomed as a sign of innovation.

**Keywords:** neologisms, loanwords, hotel, railway, dictionaries

## 1. Introduzione

L'8 novembre 1894 un gruppo ristretto di persone motivate dalle stesse idee costituì a Milano il Touring Club Ciclistico Italiano. L'associazione, la cui denominazione cambiò nel giro di pochi anni in Touring Club Italiano (d'ora in avanti Tci)<sup>1</sup>, si configurò fin dagli esordi come protagonista «nell'acculturazione degli italiani e nella creazione dell'immagine turistica del nostro paese» (Di Mauro, 1982: 392). Con lo scopo di promuovere il velocipedismo, e in generale le attività ricreative e di svago come l'automobilismo o l'alpinismo, il Tci garantiva ai propri soci diversi vantaggi come l'assistenza legale circoscritta ai diritti di circolazione su strada, la raccolta di informazioni utili a tracciare gli itinerari ciclistici, varie agevolazioni economiche riservate ai soci per i viaggi in treno e per l'alloggio negli alberghi designati dal direttivo<sup>2</sup>. Per informare i propri associati, inoltre, il Tci si occupava anche di «pubblicare mensilmente una rivista, organo ufficiale per tutti gli atti dell'Associazione, contenente tutte le modificazioni ed aggiunte che si verificheranno nelle guide stradali per quanto riguarda meccanici, alberghi, assistenze mediche, ecc.» (*Rivista mensile*, II: *Statuto*, comma *i*). L'allestimento e la pubblicazione di una rivista che contenesse al suo interno consigli per i ciclisti, rassegne turistiche, itinerari da percorrere per l'Italia e questioni legate alle decisioni ministeriali sul turismo, sulla mobi-

---

1. La proposta di cambiare nome all'associazione fu avanzata la prima volta nel maggio del 1899 per poi essere deliberata nel marzo del 1900: l'associazione cambiò definitivamente nome a partire dal giugno dello stesso anno. La soppressione dell'aggettivo *ciclistico* permetteva di non circoscrivere gli interessi del Tci al mondo della bicicletta ma di allargarli anche alla sfera dell'automobilismo, in quegli anni in crescita. Così si legge nella relazione riportata dal socio Cesare Agrati nella *Rivista mensile* (1899, 5: 2) in merito all'accoglimento nel Touring dell'automobilismo: «Aniché aggiungere l'A dell'automobilistico, togliamo il C di ciclistico e facciamo T.C.I., così con un prodigio avremo nel meno il più e nel più il meglio. [...] Datemi sull'abolizione del C il vostro consiglio. Il vostro avviso, motivato o no [...]. Per tale C rimando i consoci alla domanda fatta più avanti dal nostro *dott. f.*, pregando rispondere colle norme ivi segnate. Collaborerete così tutti a un interessante *referendum* per il prossimo numero». La *Relazione sulla Revisione dello Statuto* contenuta nella *Rivista mensile* (1900, 3: 1) riporta la decisione definitiva dell'assemblea dei soci: «La prima e più in generale riforma fu la modificazione della denominazione nostra. Si coordinò cioè il nome dell'Associazione esattamente agli scopi cui essa mira, e da *Touring Club Ciclistico Italiano*, lo si chiamò conformemente alle nuove attività del Touring, al maggiore campo d'azione, al più esteso e benefico dominio, *Touring Club Italiano*». Tutti i numeri della *Rivista mensile del Touring Club Italiano* e delle *Vie d'Italia* sono liberamente consultabili all'indirizzo <<https://www.digitouring.it/riviste-storiche/>>.

2. Così si legge nell'art. 2 dello statuto del Tci, pubblicato già nel secondo numero della *Rivista mensile* (1895, 2: *Statuto*): «Il T.C.C.I. ha per iscopo l'incremento e lo sviluppo del velocipedismo nelle seguenti manifestazioni: a) incoraggiare, proteggere e facilitare l'uso del velocipede sulle pubbliche strade; b) procurare assistenza legale a tutti i suoi soci nella rivendicazione dei loro diritti per la circolazione sugli stradali del regno; c) assicurare con ogni sforzo e con tutta la potenza dei suoi mezzi, la sicurezza pei suoi soci durante i loro viaggi, gite, passeggiate; d) raccogliere e fornire tutte le informazioni necessarie per tracciare degli itinerari di viaggi ciclistici; e) ottenere speciali facilitazioni o tariffe uniche ridottissime negli alberghi i più raccomandabili, nonché presso i meccanici, fabbri, riparatori di macchine ed affini, in tutte le città e principali borgate del regno; f) trattare colle Società ferroviarie e di navigazione onde ottenere le più possibili facilitazioni sui prezzi [...]».

lità e sulle infrastrutture contribuirono in larga parte alla «costruzione di una identità civile di massa» (Pivato, 2006: 32)<sup>3</sup>.

Su queste premesse, nel gennaio del 1895, dopo poco più di un mese dalla fondazione del Tci, fu affidato alle stampe il primo numero della *Rivista mensile*. Nei primi anni di vita, il periodico si presentava ai lettori attraverso una serie di notizie informative circoscritte alle dinamiche interne dell'associazione e alle innovazioni tecnologiche in materia di trasporti; con lo scorrere del tempo, da semplice bollettino la *Rivista mensile* allargò i propri confini aprendosi alle novità del sapere e ospitando al suo interno dibattiti politici, rubriche di approfondimento, resoconti di viaggio accompagnati da fotografie, recensioni bibliografiche e articoli di costume. La crescita del numero dei tesserati, l'ampia circolazione del periodico e il coinvolgimento attivo dei lettori portarono la *Rivista mensile* a modificare anno dopo anno il proprio assetto editoriale. Per rendere più evidente il processo di rinnovamento, a partire dal 1921 la *Rivista mensile* fu inglobata dal volume *Le Vie d'Italia*, nato un paio di anni prima come supplemento<sup>4</sup>.

## 2. Il lessico turistico del Tci

Com'è stato detto, lo scopo della rivista non era (e non è tuttora) soltanto quella di dare informazioni di viaggio, ma di educare i lettori all'italianità, così come proponevano gli articoli introduttivi al primo numero. La cultura italiana era rappresentata dai viaggi, dai percorsi gastronomici, dalla scoperta dei paesi e delle città e dalle innovazioni tecnologiche relative ai mezzi di locomozione. Alcuni temi, tuttavia, si rivelano ricorrenti nella promozione di certe posizioni linguistiche volte a tutelare le attività turistiche, culturali e sportive italiane dei primi anni del Novecento.

---

3. Il concetto di "italianità", intesa anche come ampliamento dei confini regionali del territorio italiano, è manifestato più volte lungo i vari fascicoli della rivista: «I ciclisti Siciliani, che debbono desiderare ardentemente che la loro bella Isola sia conosciuta dai Siciliani non solo ma dagli Italiani tutti, sono dunque pregati di cooperare prontamente al lavoro» (*Rivista mensile*, 1895, 11: 179); «Siamo italiani e il nostro primo dovere è di conoscere la nostra bella patria per degnamente apprezzarla!» (*Rivista mensile*, 1896, 5: 86); «Il sindaco di Iseo [...] brinda al ciclismo turistico che giova tanto a far conoscere agli italiani l'Italia meno nota» (*Rivista mensile*, 1896, 10: 206); «lo considero la medaglia assegnatami come un episodio della campagna intrapresa per far conoscere [...] l'Italia agli Italiani» (*Rivista mensile*, 1896, 12: 246).

4. La dicitura "rivista mensile" venne mantenuta nel sottotitolo: *Le vie d'Italia. Rivista Mensile del Touring Club Italiano*. I criteri che portarono al cambiamento della rivista sono espressi nella prima pagina del primo fascicolo del 1921: «Il Direttore Generale del Touring ha consentito al desiderio da noi espressogli di dare inizio con un suo scritto alla nuova, più grande Rivista del Touring e di tracciare nel tempo stesso una sintesi per una speciale parte del nostro lavoro. Egli ci ha consegnato uno scritto che ha chiamato traccia ma che noi crediamo invece di poter definire un luminoso, vivace programma per la nostra attività futura e per quella di quanti vorranno aiutarci nel nostro compito. Volevamo far sentire ai nostri lettori – nuovi ed antichi – tutto l'operoso fervore che ci anima» (*Le Vie d'Italia*, 1 gennaio 1921: 1).

Uno dei nodi principali da sciogliere, per i redattori della rivista, riguarda l'oscillazione della nomenclatura degli alberghi in Italia<sup>5</sup>. Una breve nota intitolata *Alberghi, locande, trattorie*, pubblicata nel fascicolo di marzo del 1900, offre uno spunto iniziale di discussione in merito. Guido Olivieri, uno dei redattori della rivista, dedica due colonne alle differenze d'uso delle parole *albergo*, *locanda* e *trattoria*. Nel condurre la ricerca, Olivieri (1900: 86) spiega che *locanda* è «parola poco usata nell'Alta Italia», «è usata con senso non sempre eguale nelle varie parti d'Italia» ed è da intendersi come termine che indica un piccolo albergo; il redattore continua descrivendo la *trattoria* come un «luogo ove si dà a mangiare senza alloggio» e facendo riferimento anche a strumenti linguistici come il *Vocabolario metodico* di Fanfani et Frizzi (1883) per sostenere l'eterogeneità dei due vocaboli<sup>6</sup>. Olivieri mostra la propria inclinazione italo-centrica quando mette a confronto con *trattoria* la parola *ristorante*, francesismo da *restaurant*, che rende poco riconoscibili i servizi offerti dalle attività di ristorazione<sup>7</sup>: «se si dovesse correr dietro ai rapidi cambiamenti di significati inflitti continuamente dalla vanità umana alle parole, non si fabbricherebbero mai abbastanza parole nuove in tempo: già la brutta e poco italiana parola *ristorante* non dovrebbe accontentar più i trattori, giacché la si vede già adoperata per insegna di osterie, e per fino di infimo ordine!»; e quando afferma, con tono di stampo nazionalistico, che «la lingua d'una nazione dev'esser superiore a queste miserie, o avere una certa dignitosa stabilità» (Olivieri, 1900: 87).

---

5. La questione su *albergo* e *locanda* è affrontata inizialmente dalla quarta impressione della Crusca (1729-1741: s.v. *locanda*): «Locanda. Aggiunto di camera, e vale camera da alloggiarsi, albergo; e si dice anche assolutam. Locanda», per poi essere ripresa minutamente dalla lessicografia ottocentesca. Fanfani (1855: s.v. *albergo*) commenta la voce *albergo* scrivendo che si tratta di una «casa che riceve e alloggia pubblicamente i forestieri per danari, e vale anche ogni altro luogo dove s'alberghi»; per *locanda*, Fanfani (1855: s.v. *locanda*) riprende la voce della Crusca aggiungendo «ma ora vale comunemente casa in cui si riceve e si alloggiano per denaro i forestieri»; Rigutini et Fanfani (1875) mette a lemma sia la parola *albergo* («casa, in cui per prezzo si dà albergo ai viandanti o ai forestieri») sia la parola *locanda* («albergo, in cui si ricevono ed alloggiano per denaro i forestieri») senza alcun commento circa l'uso, se non per specificare che «detto o riferito a cose è d'uso più specialmente poetico»; Petrocchi (1887-1891), invece, qualifica la voce *albergo* come «casa pubblica, piuttosto di lusso, dove si trova, pagando, alloggio e vitto» e *locanda* come «casa dove si dà alloggio e vitto a pago per qualunque tempo. E per lo più di pers. civili». In relazione alla geosinonimia di *albergo*, *locanda* e *hotel* e agli usi regionali di tali parole, Rüegg (2016: 107) registra *albergo* come *vox media*, *locanda* – usato per lo più nel Nord Est e nel Sud dell'Italia – come «umilissimo», e *hotel* come «generalmente più lussuoso». A tal proposito, è prezioso il contributo di Canazza (2021: 495), che analizza dettagliatamente la lingua usata nel *Viaggio per l'Italia di Giannettino* di Collodi, verificando quindi la diffusione di parole come *albergo*, *locanda* e *hotel* nella letteratura ottocentesca.

6. Fanfani et Frizzi (1883: s.v. *locanda*): «Casa più o meno addobbata, dove si ricevono e si alloggiano per denaro i forestieri. V. anche Albergo»; (s.v. *trattoria*): «Luogo dove si trae la seta dai bozzoli per mezzo di ordigni da ciò, benché si dica qua in Toscana più comunemente *Valico* e *Trattura*, perché la *Trattoria* è quella dove si va a pranzo pagando lo scotto». Fanfani (1855: s.v. *trattoria*) qualche anno prima commentava così la voce *trattoria*: «Luogo ove si dà mangiare a prezzo. Voce di uso comune; e forse necessaria, benché non bella, perché veramente non ce ne è altra che dica lo stesso; essendo *Osteria* troppo bassa, e triviale; né potendosi dir propriamente *Albergo* o *Locanda*, perché non vi si dorme e alberga ec.».

7. A proposito di *ristorante*, Angelo Orvieto (1906: 1) scrive: «A Firenze c'è Il Savoy Hotel. E due passi più in là si legge "Tea Room" dove dovrebbe essere scritto "Sala da tè" e "Restaurant" invece di "Trattoria", vocabolo non ancora sceso tanto in basso da non poter risalire».

Le insegne, soprattutto quelle degli alberghi, furono al centro di un'aspra diatriba linguistica fino alla metà del Novecento: a metà degli anni Sessanta Salvatore Battaglia, per esempio, nel GDLI si rifiutò di inserire la parola *hotel*, a quell'altezza cronologica ormai già affermata e in circolazione da più di mezzo secolo<sup>8</sup>. Era un residuo, quello dei lessicografi novecenteschi, del dibattito linguistico tenutosi nei giornali italiani di inizio secolo al quale non mancarono di partecipare anche i redattori della *Rivista* del Tci. Inaugura il dibattito all'interno dell'associazione, l'articolo intitolato *Per l'italianità nelle iscrizioni d'albergo*, pubblicato nel fascicolo di gennaio del 1906 a seguito di una circolare circa l'uso di lingue straniere nelle insegne degli alberghi delle grandi città diramata da Luigi Rava, all'epoca Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio<sup>9</sup>. Riprendendo il tema della nomenclatura, l'autore dell'articolo riflette sull'opportunità di usare la lingua italiana come lingua turistica nazionale, valutando negativamente l'uso di parole straniere all'interno del territorio nazionale. L'appello della circolare era indirizzato soprattutto agli albergatori e ai sindaci affinché la lingua italiana fosse intesa come elemento essenziale del turismo agli stranieri. Il breve articolo è tutto adornato di aggettivi e frasi che tradiscono l'ideologia dell'autore: si parla, infatti, di «atto di servilità», si afferma che «il nome degli alberghi a casa nostra deve essere italiano», fino ad arrivare a un nazionalistico (e precursore della campagna puristica del fascismo) monito finale: «Se gli albergatori del regno sono italiani, si ricordino che sono... italiani; se sono stranieri si ricordino che sono... in Italia» (*Rivista mensile*, 1906: 66).

L'eco di tale circolare ministeriale (e dei relativi articoli apparsi nei giornali successivi) ebbe un effetto quasi immediato. Alcuni sindaci, infatti, decisero di intervenire personalmente attraverso provvedimenti che resero obbligatoria la scritta in italiano nelle insegne degli alberghi: fu così a Roma e a Genova, dove si decise di obbligare gli albergatori a scrivere il nome della struttura in italiano e solo in basso, scritta con caratteri più piccoli, la dicitura straniera. A Firenze, addirittura, si impose una tassa sulle insegne in lingua straniera destinata ad andare in parte nelle casse della Società Dante Alighieri<sup>10</sup>. Oltre alla *Rivista* del Tci anche altri giornali si interessarono alla circolare di Rava. Nel perio-

---

8. Nel *Supplemento 2004* del GDLI, a cura di Edoardo Sanguineti, comparirà la voce *hôtel* (anche nei derivati *hôtel garni* e *hôtel meublé*), con esempi cheda Foscolo (1813) arrivano a Comisso (1945).

9. La circolare del 19 dicembre 1905, n. 31 è riportata da Raffaelli (1993: 50-51).

10. La notizia è riportata dal contributo pubblicato nel fascicolo di marzo 1906 intitolato *L'italianità delle insegne*: «E infatti, se le Camere di Commercio non si sono mosse, si sono mossi i sindaci: e fra essi quello di Roma ha preso il saggio provvedimento di rendere obbligatorio, per gli albergatori [...] di scrivere le loro insegne in lingua italiana, e di scrivere sotto, ma in carattere più piccolo, la traduzione in lingua straniera [...]. Il Consiglio comunale di Firenze ha fatto di più: ha votato una tassa sopra le insegne in lingua straniera, e una parte dei proventi di questa tassa andrà alla Dante Alighieri» (*Rivista mensile*, 1906: 93). In realtà, una legge che prevedeva la tassazione sulle insegne scritte in lingua straniera era già stata emanata dal Regio Decreto del 22 ottobre 1874, n. 2185 «che approva il Regolamento col quale sono stabilite le norme principali da seguirsi per l'applicazione delle tesse comunali sulle fotografie e sulle insegne»; l'art. 12 recita: «La tassa da applicarsi per ogni lettera, fregio, segno, stemma, o emblema sarà annuale e fissa per ogni categoria e dovrà contenersi entro i limiti massimo e minimo fissati dalla legge. Per le insegne scritte in lingua straniera la tassa potrà essere raddoppiata» (G.U. del Regno d'Italia, 6 novembre 1874, n. 265: 1).

do che va da gennaio a settembre del 1906, infatti, è possibile leggere parecchi articoli in merito ed è la stessa *Rivista*, da attenta osservatrice delle notizie di attualità, a informare i propri lettori<sup>11</sup>.

Nel 1933, nel pieno della campagna puristica, il Tci dedica un altro articolo alla promozione della lingua italiana negli alberghi. Il titolo *Perché il pubblico italiano imponga l'uso della lingua nazionale negli alberghi d'Italia* dichiara gli intenti dell'autore, dal canto suo rammaricato dalla moda alberghiera di accogliere gli ospiti con un saluto in lingua straniera. A differenza degli altri, in questo articolo, l'ideologia è incentrata su un moderato patriottismo linguistico. Lo si nota dalle rimozioni del redattore, che non sono rivolte a tutto tondo agli usi linguistici degli albergatori, ma in particolare all'uso della lingua straniera nei confronti dei clienti italiani:

Né si vuol dire con ciò che gli albergatori debbano imporre la nostra lingua anche alla clientela straniera. È giusto, è conveniente, è dovere di cortese ospitalità far uso con gli stranieri della loro propria lingua; ma la nostra deve sempre essere affermata almeno a pari onore, per non cadere nel servilismo e nell'abdicazione della dignità nazionale (*Le vie d'Italia*, 1933: 267).

È interessante notare, poi, come lo stesso autore definisca il lessico adottato dagli albergatori e dai ristoratori per scrivere i menu e per designare le figure professionali un «gergo speciale da cuochi, camerieri e frequentatori di ristoranti internazionali» (*Le vie d'Italia*, 1933: 269)<sup>12</sup>. La campagna di sensibilizzazione linguistica nel linguaggio turistico continua nell'articolo rivolgendosi direttamente all'utente; secondo l'autore, infatti, «basterebbe che l'ospite italiano insistesse, parlando con gli addetti e coi dirigenti dell'albergo, nel dire pranzo e colazione, invece di *diner* e di *lunch*, pensione invece di *arrangement*, direttore di sala invece di *maitre d'hotel*, commesso invece di *commis* ecc., per imporre in breve tempo l'uso di una terminologia italiana a tutto il personale ed ai dirigenti degli alberghi» (*Le vie d'Italia*, 1933: 269). Il cambiamento terminologico, quindi, non dovrebbe essere l'effetto soltanto di una decisione proveniente dall'alto, cioè la legge, ma dovrebbe arrivare anche dal basso, cioè dal cliente.

---

11. Fra tutti citiamo, a titolo d'esempio, un articolo scritto da Enrico Corradini (1901: 3) nel *Marzocco*, sempre a favore dell'italianità delle insegne: «Girando [...] per le vie di Firenze, io mi domando spesso perché non ci sia una buona legge municipale la quale proibisca ai proprietari di botteghe, di trattorie, di alberghi ecc., di bandire dalle loro insegne l'italiano per il francese e l'inglese». Corradini, ricordato più volte da Raffaelli (1993), «si impegnò in una campagna che toccava proprio il tema della lingua delle insegne esposte negli spazi pubblici e in particolare di quelle visibili a Firenze» (Marazzini, 2015: 16).

12. Sul processo di italianizzazione del lessico gastronomico da parte della Reale Accademia d'Italia si veda Piacentini (2016).

### 3. La terminologia automobilistica

Un altro tema che emerge dalle pagine della *Rivista* dell'associazione è il rinnovamento del lessico italiano nell'ambito dell'automobilismo. In quest'ottica, diversamente dalla posizione fortemente puristica sulla terminologia turistica, il lessico automobilistico, appartenente a un settore specialistico e ben definito, è accolto con favore dalla *Rivista*, soprattutto quando il forestierismo è soltanto un prestito di lusso<sup>13</sup>. La parola *chauffeur* per 'autista' è oggetto di una breve nota intitolata *L'automobilismo e la lingua italiana* apparsa nel febbraio del 1904. Per addentrarsi nella questione lessicale, il redattore prende come riferimento alcune sostituzioni avanzate da Costantino Arlia<sup>14</sup>: «Il comm. Arlia si propone la questione se vi sia una voce propria italiana che risponda a quella francese, la quale denomina colui che dirige l'automobile» (*Rivista mensile*, 1904: 57): nello specifico, Arlia sosteneva per *chauffeur* le parole *macchinista* o *conduttore*, quest'ultima «voce con la quale giust'appunto si denomina chi guida qualsiasi veicolo, che trasporta persone o cose»<sup>15</sup>. Il redattore conclude con una netta stroncatura delle proposte di sostituzione di Arlia in favore della parola francese sostenuta dall'«uso, e nessuno né la potrà più strappare, né sostituire» (*Rivista mensile*, 1904: 57). La discussione sul francesismo *chauffeur* continua e si amplia nel fascicolo di luglio dello stesso anno attraverso una lettera del socio Ruggero Merlini, che domanda ai redattori della *Rivista mensile* la possibilità di «adoperare la voce *motorista*». Nonostante l'apprezzamento per l'impegno e per l'ottima proposta di Merlini, il redattore rigetta una possibile traduzione italiana a sostegno, ancora una volta, della forza dell'uso che ha già scelto *chauffeur*: «Noi crediamo che la parola *motorista* sia bella e buona... ma che tutti continueranno ad usare la brutta parola *chauffeur*» (*Rivista mensile*, 1904: 243)<sup>16</sup>; tuttavia, l'uso degli aggettivi *bella*, *buona* e *brutta* tradisce l'orientamento linguistico del collaboratore.

Un notevole avallo verso l'uso di alcune voci straniere trapiantate in italiano si ricava da un articolo di giugno del 1918 pubblicato nel supplemento della *Rivista mensile*, cioè *Le vie d'Italia* (che, com'è stato anticipato, prenderà definitivamente il posto della *Rivista mensile* a partire dal 1920). L'articolo, intitolato *Per l'italianità del linguaggio ferroviario*, prende spunto da una notizia pubblicata a maggio dello stesso anno nel *Giornale del Genio Civile* (maggio 1918: 140), che criticava agli organi di Stato, tacciati di essere «meno vigili [rispetto alla Germania] della purezza del patrio idioma», l'uso di «termi-

---

13. Le teorie linguistiche del fascismo portarono all'evoluzione di un neopurismo descritto da Raffaelli (2010) come «lontano dalle vecchie forme di purismo libresco»; tra i principali esponenti occorre ricordare Migliorini che sosteneva che «“nel doveroso rispetto della lingua nazionale”, [il neopurismo] ammetteva anche “forze diverse, anzi contraddittorie” aprendo ad esempio agli idiomi settoriali» (Raffaelli, 2010; le citazioni di Migliorini, 1957 e di *Lingua nostra*, 1940 sono riportate da Raffaelli).

14. Il riferimento è ad Arlia (1902).

15. Panzini (1905) registra *chauffeur* considerando, come Arlia, la sostituzione con *fochista*. Conclude, infine, chiedendosi: «ma chi oserebbe chiamare il super-elegante e grottesco conduttore di un automobile, giacché tale è il senso nuovo della parola *chauffeur* col nome volgarissimo di *fochista*?».

16. Stando al DELIN e al GRADIT la prima attestazione della parola *motorista* risale al 1916; grazie alla *Rivista mensile* del Tci retrodatiamo la voce al 1904. Un'ulteriore verifica con Google Libri Ricerca ci permette di offrire altre occorrenze a partire dal 1905.



ni stranieri e antiestetici» all'interno del linguaggio tecnico-ferroviario. Il richiamo alla bellezza della lingua, che è un *topos* della letteratura e del giornalismo, viene messo in discussione (ancora una volta dopo *chauffeur*) dal collaboratore del giornale che ritiene utile mantenere i vocaboli tecnici ormai già in uso. La posizione è abbastanza netta: non «lasciarsi trascinare dalla mania di creare vocaboli nuovi», ma adottare una parola «anche da lingua moderna, purché foggjata italianamente» (*Le vie d'Italia*, 1918: 373). Un esempio a supporto di prestito adattato e acclimato in italiano è *scartamento* con il significato tecnico di 'distanza costante fra le facce interne delle rotaie di un binario ferroviario'<sup>17</sup> «entrato nell'uso perché non è un sinonimo di distanza fra le rotaie, in quanto precisa un'idea di più [...]». Pel linguaggio tecnico, che vuol precisione e concisione nel tempo stesso, non si potrebbe né usare il termine generico di distanza». Sul versante dei prestiti non adattati, l'articolo si sofferma sulla parola *tender*, cioè 'vagone agganciato alla locomotiva a vapore per il trasporto di acqua e carbone; carro scorta', che per Fanfani et Arlia (1877: s.v. *tender*) era termine da sostituire con gli italiani *carro*, *magazzino* o *serbatoio*. Tenendo conto del giudizio dei lessicografi, l'autore dell'articolo si domandava come fosse possibile scartare la parola *tender*. Entrata nell'uso da più di mezzo secolo (attestata a partire dal 1840 secondo il GRADIT, dal 1837 secondo il DELIN, retrodatabile di un altro anno, cioè il 1836, con la ricerca in Google Libri)<sup>18</sup>, *tender* appariva come una voce difficile da sostituire non soltanto perché configurata come tecnicismo del lessico ferroviario ma anche per via della sua rapidità negli usi quotidiani: «Si può dire *carro di scorta*; ma chi comprenderebbe? Bisognerebbe dire *carro di scorta della locomotiva* e allora addio concisione. Del resto, si tratta di una parola accettata in tutte le lingue e dobbiamo rassegnarci ad usarla anche noi» (*Le vie d'Italia*, 1918: 373). Il redattore concludeva l'articolo affrontando anche il tema sottile delle sigle delle parole inglesi al posto delle abbreviazioni delle parole italiane: «E bisogna dar ragione anche alla moda, che è poi l'uso. Oggi tutti diciamo HP invece di *cavalli-vapore*, come se le iniziali delle parole inglesi equivalenti alle nostre (*horse power*) fossero più comode dell'abbreviazione (*cav.*) anticamente in uso. [...] Ma l'HP ha un che di misterioso che attira, e lasciamolo correre» (*Le vie d'Italia*, 1918: 373).

---

17. La voce, registrata anche dal GDLI, e datata da DELIN e GRADIT al 1895, è retrodatabile di un ventennio proprio grazie a un'attestazione di Felice Biglia (1868: 492) nel *Giornale del Genio Civile*: «Le ferrovie economiche vogliono dividersi in due grandi classi, quelle in cui l'economia si ottiene con diversi sistemi di costruzione e di esercizio, e quelle in cui essa è frutto dello scartamento ridotto del binario».

18. Le occorrenze di *tender* sono ampiamente diffuse dal 1840 in poi (il DELIN scrive: «già nel 1840 la usava il Cattaneo»), sporadiche prima. Sempre il DELIN (s.v. *tender*) segnala che l'attestazione della voce *tender* del 1837 è «di documentazione indiretta, trattandosi di un riferimento alla vc. ingl. e, per di più, in una traduz. dal fr.». Una ricerca in Google Libri Ricerca avanzata (parametri di ricerca: libro intero) permette di retrodatare ulteriormente la voce al 1836 in un articolo firmato da Cattaneo (1836: 150) relativo al *Progetto di una strada di ferro da Milano a Como* contenuto nel *Progresso dell'industria*: «Una macchina col suo carro di munizione (*tender*) e i pezzi necessari di ricambio, compresi gli spazzastrada e le sei ruote di ghisa, costa più di lire austriache 25.000». La voce *tender*, insieme ad altri anglicismi ottocenteschi, è assai interessante e «presto ambientata, se, contro le tendenze puristiche, Raffaele Pareto scriveva in una lettera del 24 ottobre 1876: "Dirò, per esempio, *talweg*, *tender*, *biella* e perfino, se ne fosse il caso, *consommé!*"» (DELIN, s.v. *tender*). Negli ultimi decenni dell'Ottocento, la voce *tender* è già accolta anche dagli scrittori, tanto che nella seconda edizione del primo volume del *Viaggio per l'Italia di Giannettino* del 1882 viene aggiunta da Collodi «un'ampia porzione di testo [...] in cui si descrive minuziosamente il funzionamento del sistema ferroviario e si menziona tutta la complessa nomenclatura relativa alle parti che costituiscono i treni» (Canazza, 2021: 486), tra cui *tender*. Il contributo di Cattaneo offre l'opportunità di apprezzare, infine, anche la locuzione *strada di ferro*, calco dal francese *route ferrée*, al posto di *ferrovia*.

Nello stesso numero delle *Vie d'Italia*, è possibile apprezzare un lungo racconto dell'artista Guglielmo Vita dedicato ai prestiti<sup>19</sup>. Nelle pagine di Vita (1918: 588) si assiste a divagazioni varie relative alla presunta mancanza di bellezza nelle opere d'arte contemporanee e nella lingua definita «affumicata [...]», pel fumo che gli stranieri si portan con sé venendo a guardarci e che noi gelosamente conserviamo». La moda del prestito, vista comunemente come nemica del lessico italiano, è al centro di un esilarante dialogo fittizio che offre a Vita l'occasione di evidenziare alcuni dati linguistici sui parlanti italiani dell'epoca, inclini a usare prestiti non adattati pur senza possedere la conoscenza di una lingua straniera:

— Come stai, caro?

— *All right! Un lunch exquis, un cognac, un caffè. Menu: hors d'oeuvre, potage a la Julienne, beef-steak, croquettes, pudding...* è un *restaurant* dove *sis ta a son aise*: hanno un *chef extra* ed un *maitre d'hotel* (è il *restaurant dell'Imperial*) *parfait*. Tutto è veramente *select*.

— Ed ora cosa fai?

— Entro all'*hotel*, prendo il *lift* e vado in camera, mi metto sul canapè a leggere i *canards* dei giornali. E poi voglio scorrere anche una *brochure* sulla *boxe* che m'interessa. Anzi dev'essere ancora al *bureau*...

— E poi?

— E poi? Quante *corvées*! Un momento al *club*, un *rendez-vous*, al *lawn-tennis*, una corsa al *turf* nel *landau* del barone (c'è un *meeting* in merito al *criterium nazionale*... oh *mon Dieu!* Credi non è un *calembour* fatto *exprès*... Ci sarà il solito *can-can a propos* del *betting* e del *book-maker*).

— [...]

— Sei proprio al corrente di tutto. Da quando ti sei dato allo studio delle lingue straniere?

— Io? Ma se non ho studiato neppure l'italiano! (Vita, 1918: 588).

In generale, ciò che emerge dalla penna dei collaboratori della *Rivista* del Tci è una condanna, aspra ma aperta al dialogo, nei confronti dei prestiti, giudicati però necessari alla comprensione dei discorsi di ambito tecnico, il cui lessico, specialmente quelli ferroviario e automobilistico, prevedeva un discreto uso di prestiti non adattati.

---

19. Il cappello introduttivo della rubrica tenuta da Vita fa riferimento alla mancanza di buon gusto degli italiani in fatto di etica, lingua e commercio: «In questo numero, più che i veri reati rivolti direttamente contro il buon gusto, esamineremo quelli contro la decenza, contro il dizionario italiano, contro la serietà degli usi commerciali. Tre generi di delitti che sembreranno forse disparati, ma che in realtà possono tutti entrare nel gran codice per la difesa del gusto: si tratta del buon gusto morale, di quello linguistico e di quello commerciale. Raccomandiamo, soprattutto ai nostri "esercenti" queste divagazioni, così pratiche sotto l'apparenza burlesca!». Si noti l'uso del sostantivo *difesa*, frequente nei vari articoli linguistici della *Rivista*.

## 4. Polemiche sul *Touring Club*

La propensione alla modernità e «l'incitamento pedagogico ai valori della solidarietà e del progresso civile a una nazione appena uscita dal Risorgimento» (Pivato, 2006: 33) resero i primi decenni di vita del Tci strategici per l'Italia che guardava all'Europa. D'altronde, proprio il nome *Touring Club* era stato scelto da Luigi Vittorio Bertarelli, Federico Johnson e dagli altri soci fondatori in seguito all'esperienza associativa del *Bicycle Touring Club*, fondata nella cittadina inglese di Harrogate, nello Yorkshire<sup>20</sup>. Un nome che fin dall'inizio, viste la storia e l'immediata fortuna del Tci, era entrato a far parte del tessuto sociale italiano suscitando talvolta le critiche di una nutrita schiera di puristi. In occasione del ventennale dalla fondazione del Tci, Bertarelli (1915: 24-25) ritenne necessario intervenire nel dibattito che negli anni precedenti si era acceso sulle pagine della stampa periodica tra i sostenitori e gli oppositori delle scelte lessicali proposte dall'associazione<sup>21</sup>; pubblicò, quindi, un articolo sulla *Nuova Antologia* per pubblicizzare le attività dell'associazione e, soprattutto, per giustificare e difendere la scelta della parola *touring*:

Il Sodalizio ebbe così un appellativo di cui la parte esotica gli viene di tanto in tanto ancora rinfacciata, perché «Touring» è, nel fatto, - e più era - parola tecnica speciale senza equivalenti in altre lingue, adoperata dagli inglesi a riassumere le complesse manifestazioni del viaggiare. All'uso di questa parola non seppero sottrarsi le altre nazioni che in quel turno di tempo, o anche assai più tardi, costituirono consimili sodalizi, sebbene fra di esse alcune sieno tra le più gelose della propria personalità linguistica. Nessuno seppe suggerire di poi una parola che veramente scolpisse breve, chiaro e completo nella favella nostra il concetto informativo del Touring, neppure il sommo ingegno di Giovanni Bertacchi, che in una delle sue splendide orazioni poetiche lo chiamò «Il Sodalizio del Moto». Appellativo simpatico ma che contempla una sola delle molte facce del turismo. E d'altronde oggi già tante memorie di italianità purissima sono indissolubilmente legate al nome originale, che ogni tentativo di modificarlo parrebbe attentato a un ideale patrimonio storico.

---

20. Negli stessi anni del Tci, lo sviluppo industriale portò anche altri paesi a munirsi di un proprio circolo associativo (ricordiamo per esempio il Touring Club de France del 1890), il Touring Club de Hollande del 1893, il Touring Club de Belgique del 1895, il Deutschen Touren Club del 1899).

21. Raffaelli (1993: 164), per esempio, indica alcuni articoli pubblicati negli anni immediatamente precedenti all'intervento di Bertarelli: A. Cotronei, «Il linguaggio sportivo», in *Rivista mensile del Tci*, 19, 1913; L. Zuccoli, «La vita difficile», in *Corriere della sera*, 7 giugno 1912. Ma la polemica intorno alle parole *touring* e *club* può essere retrodatata già al 1895, subito dopo la stampa dei primi numeri della *Rivista mensile*; così scrive Benedetto Antonio Rebecchini (1895: 376-377) nella rivista *La cultura*: «Ma il libro [la *Guida pel Touring Club Ciclistico Italiano*] porta in fronte una macchia: *Touring Club*. Perché viziare la nostra lingua nazionale con inutili locuzioni esotiche? *Touring Club* significa nient'altro che *Società di viaggiatori*. Che bisogno c'è di dir questo in inglese, quando l'abbiamo chiaro e lampante in italiano?». Rebecchini continua poi bollando le scelte terminologiche del Tci come «antinazionali» e usando aggettivi come «sconcie» e «barbaro»; conclude con un simpatico parallelismo fra uso dell'inglese e uso del latino: «non facciamo le finte di sapere le lingue straniere sputandone qualche solitaria parola, secondo che s'usa in certi giornali: impariamole invece davvero, ma non adoperiamole fuor di proposito; se pur non ci piaccia d'imitare i medici e i predicatori di villaggio che alle plebi attonite parlano con ricette e con testi in latino».

A inasprire le posizioni dei puristi non era soltanto un prestito integrale come *touring* ma anche tutta la famiglia lessicale che vi ruotava attorno. Una polemica però destinata a fermarsi nei primi anni del Novecento, quando Alfredo Panzini (1905, s.v. *turista*) nel suo *Dizionario moderno* scriveva (corsivi nel testo):

**Turista e turismo:** neol. Che, per quanto spiacenti, i diz. dovranno accogliere. Ad es. la fiorente istituzione milanese del *Touring (Touring-Club)* ne ha diffuso popolarmente il nome e la scritta sino nelle più remote borgate d'Italia. «Perché tale bella Istituzione che insegna e aiuta a viaggiare congiungendo insieme diletto, sapere, economia, non prese nome italiano?». Questa vana domanda potrebbe farsi l'ingenuo purista, non il savio che conosce l'indole e la storia del popolo italiano, e non si accontenta di vedere un fatto singolo con la lente, ma i fatti singoli coordina alle cause. *Turista* è il viaggiatore per diletto: diletto che gli stranieri insegnarono a noi, popolo sedentario e poco amico della geografia, ben si intende all'età nostra contemporanea, diletto cui favorirono i mirabili mezzi moderni di trasporto, individuali e collettivi: biciclette, automobili, treni di lusso, grandi piroscafi, etc.; diletto cui la passione per lo *sport* diede il fascino della moda. La voce è inglese, *tourist*, accolta in Francia in *touriste*: voce internazionale adunque e germogliata sul ceppo greco-latino [...]. Qualche purista propose *giramondo*, *viaggiatore alla pedona*. Ma chi se ne vale? E poi vi corrisponde? [...] Non rimane che la Crusca a sanzionare la parola, quando arriverà alla lettera T. Se pure non arriverà in questo frattempo qualche letterato di grido a muovere guerra a *turismo* e *turista*.

Si consideri che, seppur presentate da Panzini come neologismi, le parole *turismo* e *turista* circolavano in Italia già da molti anni<sup>22</sup>; basti sfogliare le prime pagine del primo numero della *Rivista mensile* per trovare alcune occorrenze delle due parole nella forma ancora non acclimata di *tourismo* e *tourista*: «Il tourista ha frequenti volte bisogno dell'opera, del consiglio del sanitario nelle sue peregrinazioni» (*Rivista mensile* 1895, 1: 20); «è d'uopo che tutti quanti amano il *tourismo* si persuadono che certe categorie d'informazioni locali, non si possono avere che dai ciclisti stessi residenti nella località» (*Rivista mensile* 1895, 1: 5). Lo stesso Panzini (1908: s.v. *Touring Club Italiano*) segna il confine di

---

22. Per *turismo* DELIN, GRADIT e GDLI indicano come prima attestazione la citazione panziniana del 1905. In *Google Libri* retrodatiamo con le seguenti fonti: 1874, *Rivista di discipline carcerarie*, diretta da M. Beltrani Scalia: «Secondo ogni apparenza esso [un ragazzo] aveva preso uno *chèque* in bianco, via aveva scritto sopra il nome di una persona da cui era mandato [...] ed aveva preso la via della Banca per procurarsi i fondi necessari al viaggio che si proponeva di fare in Iscozia [...]. Noi conosciamo più di un esempio di sviluppo precoce della "giovane Inghilterra"; ma un ragazzo inglese di undici anni, falsificante uno *chèque* per pagare le spese di un *turismo* d'autunno, è qualcosa di veramente nuovo»; 1876, G. B. Cerletti, «Il commercio dei vini in Inghilterra», in *Annali di viticoltura ed enologia italiana*, anno V: «Il sig. Wallton aggiunge inoltre come altre cause di questo consumo tanto piccolo, il prezzo tuttodì eccessivamente caro del vino, l'uso assai radicato dei vini molto alcoolici che anche sulle tavole del ricco non posson mai servire come vini da pasto, la mania del *tourismo* o dell'*assentismo* dalla madre patria, della quale sono affette tutte le classi più intelligenti e facoltose del Regno Unito», p. 68; 1877, *Bollettino del club alpino italiano*: «Fu quello un capitolo di *tourismo* che non è sì facile a dimenticarsi!!», p. 537. La parola *turista*, invece, è datata al 1837 dal DELIN segnalandone la presenza a lemma anche nel Fanfani et Arlia (1877, s.v. *torista*).

accettabilità dei prestiti commentando le potenzialità del Tci ma criticandone il nome<sup>23</sup>: «Cose ottime che si potevano fare anche dando all'istituto nome italiano». L'osservazione di rammarico rimase intatta fino all'edizione del 1931 del *Dizionario moderno*, per poi ammettere l'anno successivo in un articolo pubblicato sul *Corriere della sera* che *touring* era «parola accolta oramai, e non c'è niente da dire» (Panzini, 1932: 3).

All'interno del dibattito circa la parola *touring* troviamo anche il nome di Giovanni Bognetti, direttore della *Rivista mensile*, poi *Vie d'Italia* dal 1918 al 1935. Sono anni, quelli dagli anni Venti agli anni Quaranta del Novecento, in cui in Italia si assiste a una lenta imposizione della politica linguistica del fascismo che prevedeva, com'è noto, la sostituzione dei forestierismi con parole italiane. L'ideologia di quegli anni, che vedeva nell'uso delle parole straniere un'invasione terminologica e un progressivo imbarbarimento della lingua, investe anche il Tci, già segnato dalle precedenti polemiche<sup>24</sup>.

A difendere l'ideologia della rivista, sulla scia del precedente direttore, intervenne direttamente anche Bognetti, che in una lunga lettera indirizzata al direttore del giornale *Il Popolo d'Italia* e successivamente pubblicata nel fascicolo di novembre 1928 della rivista del Tci difendeva la scelta linguistica delle parole *touring* e *club*. In particolare, Bognetti si concentra sulla scelta ragionata della parola *touring* definendola, sulla scorta di molti altri prima di lui, «parola tecnica speciale senza equivalenti in altre lingue» (Bognetti, 1928: 1). Dopo aver elencato i meriti dell'associazione volta a promuovere manifestazioni «di purissima italianità», Bognetti afferma che le «costruzioni di italianità» portate avanti dall'associazione non possono essere messe in dubbio dalle parole scelte per il nome; parole prese, a detta del direttore, «dalla lingua che possiamo ormai dire internazionale [...] e che è quella parlata da 600 milioni di persone». Al termine della lettera, per sostenere la propria tesi, Bognetti chiama in causa non soltanto i vocabolari dell'uso, che a quell'altezza cronologica registrano già il termine all'interno dei propri lemmari, ma anche la voce autorevole del lessicografo Panzini, il cui commento alle parole *turista*, *turismo* e *touring*, com'è stato detto sopra, non era del tutto negativo<sup>25</sup>.

La lettera di Bognetti, che ebbe successo nel difendere l'associazione dalle accuse di imbarbarimento linguistico, riuscì a far mantenere per pochi anni al *Touring Club* la propria istituzionalità e specificità attraverso il proprio nome. Una difesa che autonomamente venne meno nell'ottobre del 1937, quando l'associazione decise di cambiare denominazione in *Consociazione Turistica Italiana*. Eliminate sia la parola *club* che *touring*, si apre una nuova stagione del Tci (la cui sigla rimane inalterata grazie alla stilizzazione centrale della lettera *t* che permetteva di leggere in sequenza *cTi*).

---

23. Sull'attività lessicografica di Panzini cf. Serianni (2006: 55-78).

24. Occorre ricordare che durante gli anni Venti tra i soci più autorevoli e influenti del *Touring Club* c'era Arnaldo Mussolini, fratello di Benito. Un dato non di poco conto, a mio parere, che poneva sul tavolo delle riforme linguistiche del fascismo anche la rivista della prestigiosa associazione.

25. Il riferimento ai lessicografi del tempo è un'abitudine nelle pagine della rivista del Tci. In altri articoli si fa riferimento ad Arlia.

Eppure, l'italianizzazione del nome non dispiaceva per esempio a Bruno Migliorini (1950: s.v. *Touring Club Italiano*) che, nella seconda edizione dell'*Appendice* al dizionario di Panzini, scriveva: «l'antico nome è stato ripreso nel 1945, in luogo di *Consociazione Turistica Italiana*. È vero che il nome di *Touring* era caro a tutti i vecchi soci, è certo che il nome di *Consociazione* era pesante ed era stato assunto di mala voglia: resta indiscutibile tuttavia che un'associazione così italiana non dovrebbe avere un nome per metà straniero, e impronunciabile per le persone incolte»<sup>26</sup>. Un nome, quello del *Touring*, troppo radicato nella mente dei parlanti<sup>27</sup> e destinato a tornare in auge appena subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

---

26. Il riferimento alla “pesantezza” del nome *consociazione* si ritrova nelle parole di Migliorini (1950: s.v. *Consociazione Turistica Italiana*): «Nome dal 1937 al 1945 al *Touring Club Italiano*: nome pesante, nome imposto, eppure non stridentemente straniero come *Touring Club*». Sulle reazioni dei soci dopo il cambiamento del nome dell'associazione si veda Piacentini (2017).

27. Menarini (1941: 115) sottolinea di «non *aver* mai sentito indicare verbalmente il nostro bel sodalizio altro che con un laconico *turingh*».

## Bibliografia

- Arlia, Costantino (1902), *Passatempo filologici*, Milano, Albrighi, Segati e C.
- Bertarelli, Luigi Vittorio (1915), «Il Touring Club Italiano. Vent'anni di un sodalizio nazionale», *Nuova antologia*, 50, n° 1035.
- Biglia, Felice (1868), «Relazione al signor Ministro dei lavori pubblici sulle ferrovie economiche d'Europa», *Giornale del Genio civile*, anno V, Firenze, Giuseppe Pellas, p. 491-516.
- Canazza, Alessandro (2021), «Il Viaggio per l'Italia di Giannettino di Collodi: un'analisi linguistica», *Italiano LinguaDue*, 13, 2, p. 420-502. [<https://doi.org/10.54103/2037-3597/17146>]
- Cattaneo, Carlo (1836), «Sul progetto di una strada di ferro da Milano a Como», *Bollettino di notizie italiane e straniere e delle più importanti invenzioni e scoperte o Progresso dell'industria e delle utili cognizioni*, ottobre-novembre, p. 141-153.
- Corradini, Enrico, «Per un grido e per una grida», *Il Marzocco*, 6 ottobre 1901, p. 2-3.
- Crusca, *Vocabolario degli accademici della Crusca*, quarta impressione, Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738.
- DELIN, *Il nuovo Etimologico. DELI - Dizionario etimologico della lingua italiana*, di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione in volume unico a cura di M. Cortelazzo e M.A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- D'Angelo, Vincenzo (2017), «Le Guide di linee ferroviarie del Touring Club Italiano: lingua e organizzazione testuale», *Carte di viaggio*, 10, p. 103-113.
- Di Mauro, Leonardo (1982), «L'Italia e le guide turistiche dall'Unità ad oggi», in Cesare De Seta (ed.), *Storia d'Italia. Annali 5. Il paesaggio*, Torino, Einaudi, p. 367-428.
- Fanfani, Pietro (1855), *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Felice Le Monnier.
- Fanfani, Pietro e Costantino Arlia (1877), *Lessico della corrotta italianità*, Milano, Paolo Carrara.
- Fanfani, Pietro e Giuseppe Frizzi (1883), *Nuovo vocabolario metodico della lingua italiana*, Milano, Paolo Carrara.
- GDLI, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, (fondato da) S. Battaglia, 21 voll. (+ 2 supplementi), Torino, UTET, 1961-2009, disponibile su <http://www.gdli.it/>.
- GRADIT, *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da T. De Mauro, edizione digitale, penna USB, Torino, UTET, 2007.
- Lingua nostra* (1940), «Risposte», 2, 2, p. 25-56.

- Marazzini, Claudio (2015), «Perché in Italia si è tanto propensi ai forestierismi?», in Claudio Marazzini e Alessio Petralli (ed.), *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*, Accademia della Crusca-goWare, Firenze, p. 14-26.
- Menarini, Alberto (1941), «A proposito di “bar”, “barista”», *Lingua nostra*, n° 5, p. 113-118.
- Migliorini, Bruno (1950), «Appendice al “Dizionario moderno”», in Alfredo Panzini, *Dizionario moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni, con un proemio di A. Schiaffini e con un’appendice di ottomila voci nuovamente compilata da B. Migliorini*, Milano, Hoepli.
- Migliorini, Bruno (1957), «Primi lineamenti di una nuova disciplina: la linguistica applicata o glottotecnica», in Id., *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, p. 307-317.
- Olivieri, Guido (1900), «Alberghi, locande, trattorie», *Rivista mensile del Touring Club Italiano*, Milano, p. 86-87.
- Orvieto, Angelo (1906), «L’Ostello, ovvero l’italianità degli alberghi», *Il Marzocco*, 7 gennaio 1906, p. 1.
- Panzini, Alfredo (1905), *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli.
- Panzini, Alfredo (1908), *Dizionario moderno*, seconda edizione rifusa ed ampliata, Milano, Hoepli.
- Panzini, Alfredo (1931), *Dizionario moderno*, sesta edizione tutta rinnovata, Milano, Hoepli.
- Panzini, Alfredo (1932), «Asparagi... ed altre cose», *Corriere della sera*, 15 maggio 1932, p. 3.
- Petrocchi, Policarpo (1887-1891), *Nòvo dizionario universale della lingua italiana*, 2 voll., Fratelli Treves Editori, Milano.
- Piacentini, Luca (2016), «“Parole nostre a casa nostra, fino all’estremo limite del possibile”. Le italianizzazioni gastronomiche della Reale Accademia d’Italia (1941-43)», *Studi di lessicografia italiana*, n° 33, p. 151-186.
- Piacentini, Luca (2017), «“Etiam si omnes, ego non”. Lettere di ribellione dei soci al doppio cambiamento di denominazione del Touring Club Italiano (1937-1946)», *Rivista Italiana di Onomastica*, n° 23, 1, 129-148.
- Pivato, Stefano (2006), *Il Touring Club Italiano*, Bologna, il Mulino.
- Raffaelli, Sergio (1993), *Le parole proibite: purismo di Stato e regolamentazione della pubblicità in Italia (1812-1945)*, Bologna, il Mulino.
- Raffaelli, Alberto (2010), «Lingua del fascismo», in *Enciclopedia dell’italiano Treccani*, disponibile su [https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-del-fascismo\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-del-fascismo_(Enciclopedia-dell%27Italiano)).
- Rebecchini, Benedetto Antonio (1895), “La guida del T.C.C.I.”, in *La cultura: rivista critica ebdomadaria*, 24 giugno e 1-8 luglio, n° 23-24-25, p. 375-376.
- Ricci, Laura (2005), *La lingua dell’impero. Comunicazione, letteratura e propaganda nell’età del colonialismo italiano*, Roma, Carocci.



- Rigutini, Giuseppe e Pietro Fanfani (1875), *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Barbèra.
- Rüegg, Robert (2016), *Sulla geografia linguistica dell'italiano parlato*, (trad. it. di) Bianconi, S., Bellinzona/Firenze, Osservatorio linguistico della Svizzera Italiana – Franco Cesati Editore. [1<sup>a</sup> ed. *Zur Wortgeographie der italienischen Umgangssprache*, Köln, Romanisches Seminar der Universität, 1956]
- Serianni, Luca (2006), «Panzini lessicografo fra parole e cose», in Giovanni Adamo e Valeria Della Valle (a cura di), *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini*, Firenze, Olschki, p. 55-87.
- Ventura, Emanuele (2021), «“Tradurre bisogna, non tradire!”. Le proposte di Icilio Bianchi in difesa della lingua italiana (1939-1940)», *Italiano LinguaDue*, 2, 2021, p. 354-376 [<https://doi.org/10.54103/2037-3597/17143>]
- Vita, Guglielmo (1918), «Un viaggio di dispiacere», *Rivista mensile del Touring Club Italiano*, Milano, p. 587-592.